

Dall'autocandidatura trionfale del presidente del Consiglio sono passati solo due giorni

Il premier: «Mi devono ancora spiegare cosa significa per loro la discontinuità»

Ma tra gli alleati crescono sfiducia e paura della sconfitta. E già si fanno nomi alternativi

Berlusconi furioso: «Mi vogliono logorare»

Cambiare candidato premier? Nel Polo cresce il consenso alla proposta di Casini Follini si schiera, An si divide. La Lega chiede discontinuità sui programmi

di **Marcella Ciannelli** / Roma

«**ALLE PROSSIME ELEZIONI** il leader sarò ancora io». Solo qualche giorno fa, alla celebrazione del partito unitario che non c'è, Silvio Berlusconi aveva ribadito con la consueta sicurezza che lui e solo lui potrà far vincere nel 2006 il centrodestra contro Prodi. Si

palesa il rischio che a credere nella premiership di Berlusconi restino solo lui e i suoi amici di partito. Tutti poi? La freddezza con cui era stata accolta in casa Udc la dichiarazione del premier, nonostante i 40 gradi all'ombra, è diventata presto un iceberg. Ci ha pensato Pier Ferdinando Casini a dar il calcio d'inizio. E Marco Follini ha preso al volo il passaggio. Così il segretario che non ha più voluto fare il vicepremier: «Condivido il ragionamento di Casini. Un'alleanza che si propone il cambiamento del Paese deve essere capace anche di cambiare se stessa. Da tempo insisto che la possibilità di affermazione di questa maggioranza è strettamente legata

alla sua capacità di innovazione». «Non ci sto a farmi logorare» ha reagito Berlusconi davanti all'uno-due centrista cui non potrebbe essere estranea la questione difficile dei collegi sicuri da trovare per tutti. Ieri sera lo stesso Berlusconi era pronto a volare di nuovo a Palermo, questa volta per l'onomastico del ministro La Loggia. Ma gli è venuta la febbre. «Mi devono ancora spiegare cosa significa per loro discontinuità. Se ne sono capaci lo facciano e se ne può discutere altrimenti ognuno se ne vada per la sua strada». Si è sfogato con i suoi il premier. Ed il suo più suo tra i suoi, un furibondo Sandro Bondi, si è preso l'onere di rispondere all'alleato che ama prendere le distanze. «È giunto il momento da parte dell'Udc di mettere le carte in tavola. In caso contrario le interviste e le dichiarazioni come quelle di Casini e Follini finiranno per annoiare tutti e per produrre lacerazioni che noi abbiamo ancora la speranza nessuno voglia provocare». Ed anche il lo-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ansa

goramento di quello che per gli «azzurri» continua ad essere l'unico candidato capace di portare a casa la vittoria nelle politiche e, cioè, l'attuale premier: l'uomo solo al comando che rischia di non vincere la gara con i gregari li a guardare. Ad oggi la Lega è d'accordo con la discontinuità ma solo sui programmi. Una posizione a metà del guado che ha fatto sembrare anche credibile l'appoggio a Casini del capogruppo del Carroccio alla Camera, Andrea Gibelli, prima diffuso e poi smentito con veemenza sospetta. An. Alemanno tifa per la discontinuità e Fisichella mette in guardia davanti al rischio della «rassegnazione nei confronti dello status quo». E Gianfranco Rotondi, segretario Dc, uno di quelli che dovrebbe portare a Berlusconi quel 4/5 per cento di voti per consentirgli il pareggio, punta deciso sul cambio di

cavallo che sarebbe stato già deciso. «Una figura nuova, esterna, di altissima caratura, che non apra la competizione tra i cinquantenni, un nome che scompagini i giochi alla vigilia delle elezioni e che resterà segreto fino a gennaio». A sorpresa «sono amico di Casini ma anche quella di Montezemolo sarebbe una candidatura autorevole» fa sapere il ministro Giovanardi. Il nome è già svelato?

HANNODETTO

Alemanno (An)

Casini ha ragione la premiership va verificata Le primarie? Uno strumento fantastico

Giovanardi (Udc)

Berlusconi sta valutando, non è un segreto Montezemolo perché no?

Fisichella (An)

Vitale un segno di discontinuità Fini blinda Berlusconi? No comment

Follini (Udc)

La Cdl può vincere solo se saprà cambiare se stessa se avrà capacità di innovazione

Rotondi (Dc)

Nuovo, di alto profilo An e Lega hanno già detto di sì. Fino a gennaio il nome del leader sarà segreto

Bondi (Fi)

Le esternazioni di Casini logorano l'unico leader che può portarci alla vittoria

L'INTERVISTA EDMONDO BERSELLI Per ora è un falso movimento. Il Polo deciderà dopo le primarie dell'Unione

Cambio di leader? Solo a sconfitta certa

di **Bruno Gravagnuolo** / Roma

«Il tramestio a destra per sostituire Berlusconi? Non ci credo. Il cambio ci potrebbe essere solo alla fine. Se si accorgessero che la partita è irrimediabilmente perduta». È scettico Edmondo Berselli - politologo e direttore della rivista Il Mulino - sul mutamento di premiership nella Cdl. E argomenta la sua tesi in base a due elementi. I divieti incrociati nel centrodestra. E il «valore aggiunto» del Cavaliere che persiste. Senza il quale - dice Berselli - «la coalizione da lui inventata non c'è più». Ma allora come si spiega il tramestio?



Berselli, Casini dice: «così si perde». Però fa un passo indietro e non si candida a Premier. Che c'è dietro?
«Navigano a vista. In realtà la destra non è riuscita a creare una classe di governo e nemmeno Tremonti è spendibile, come ha scritto Dario di Vico sul «Corsera». Non si può andare a braccetto con Borghesio e pretendere che manager e commissari vengano con te. Anche la premiership dipende da questo. Per

esclusione, ad oggi non c'è che Berlusconi. La Lega è imprevedibile. Fini è un oggetto misterioso, mezzo post-fascista e mezzo liberale, e gioca una partita che prescinde da An. Casini? È presentabile e dà garanzie democratiche. Se la Cdl fosse guidata da lui supererei i suoi dubbi. È stanco, va per i 70... Ma sarà la leadership di Prodi alla fine a determinare la scelta del premier dall'altra parte. Al momento prevalgono le schermaglie. Anche loro faranno delle primarie, magari innestate sul Partito Nazionale dei Moderati?

«Quello del Pnm è discorso del tutto astratto. Un escamotage, incluse le loro primarie. E poi non vedo possibilità unitarie nel centrodestra. La Lega è irriducibile alla fusione. An, a parte Fini, non nutre pretese a riguardo. L'Udc può stare alla finestra, in bilico tra fronda e prospettiva unitaria. Per scegliere quest'ultima, gli Udc dovrebbero in-

casare vantaggi enormi: prendersi la leadership e la nuova creatura unitaria. Diventare la spina dorsale di tutto. Oltre a Casini, non hanno personaggi da spendere alla guida della coalizione. In più il Presidente della Camera è cauto. Un forlaniaio giovane, che non intende bruciarsi. Magari pensa al dopo. Confidando in un rimescolamento globale. Insomma è tutto in movimento, ma non si muove niente»

Destra come coacervo allo sbando e senza identità?

«Non sono allo sbando. Possiamo registrare il loro fallimento politico. E l'indice è dato dalla recessione economica, dopo la retorica del miracolo. Ma ideologicamente non credo siano a terra. Il centrosinistra li ha aiutati, col suo ritardo nel prospettare all'opinione pubblica un progetto di salvezza dell'Italia. E ci sono solo tre punti di differenza fra le

La Cdl è in crisi.

Il partito unitario? Non ha chance. Irriducibile la Lega A An non piace, l'Udc vuole la leadership

due coalizioni. Un margine recuperabile in campagna elettorale. Benché la tendenza negativa di centrodestra sia ormai sedimentata, come dicono i sondaggi. Ma non diamo per venduta la pelle dell'orso».

Quindi Berlusconi è ancora saldamente in sella nella Cdl?

«È tutto nelle sue mani. Se decide di rilanciarsi, lo farà. Non mi pare che i progetti di defenestrarlo abbiano chances. Il centrodestra lo ha fatto nascere lui. È lui. E gli altri lo sanno. A meno che alla vigilia delle elezioni non si accorgano che la battaglia è perduta. Ma in tal caso sarebbe una soluzione d'emergenza. In pratica il candidato resta Berlusconi. Lui lo dice, e va preso sul serio»

Ma allora perché si agitano tanto i dentro?

«Sentono il logorio di Berlusconi. Non ne possono più del padre padrone, dell'antipolitica, del partito azienda e quant'altro. Specie dopo tanti fallimenti».

E l'«operazione Adornato», che dignità ha in tutto questo?

«Non sta in piedi. C'è una contraddizione flagrante tra il Partito bipolare dei moderati e la proporzionale. Mi pare che l'operazione non abbia né credibilità, né possibilità. E poi ciascuno ha il suo orticello e i suoi interessi. E se non è nato a sinistra il partito unificato, non vedo come possa nascere a destra».

Cda Rai, è braccio di ferro sul caso Meocci

«È incompatibile». Sfavorevoli al candidato di Berlusconi i due pareri legali chiesti dal centrosinistra

di **Natalia Lombardo** / Roma

Oggi alle quattro Claudio Petruccioli si insedierà al settimo piano di Viale Mazzini come presidente della Rai, dopo l'ultimo passaggio: il voto da parte del consiglio, che si prevede unanime. La Rai ha finalmente un presidente ma si apre lo scontro su Alfredo Meocci direttore generale. Non è detto che questa nomina avverrà in tempi rapidi (giovedì 4), quelli che vorrebbe Berlusconi e che la maggioranza nel Cda si è incaricata di eseguire. Oggi Urbani, Malgieri, Bianchi Clerici e Staderini potrebbero ripetere il blitz della settimana scorsa e far uscire Meocci come nome unico che Petruccioli dovrà proporre al ministro Siniscalco. Se il tema sarà all'ordine del giorno (cosa che spetta al presidente) i consiglieri di opposizione Curzi,

Rognoni e Rizzo Nervo sbatteranno sul tavolo i due pareri legali che, a quanto sembra, hanno accertato in modo chiaro l'incompatibilità di Meocci in quanto membro dell'Authority per le Telecomunicazioni fino al marzo scorso (la legge istitutiva delle Authority prevede quattro anni di incompatibilità, o delle sanzioni per il soggetto e per l'azienda). I pareri degli uffici legali, chiesti dai tre consiglieri d'opposizione, non sono vincolanti (e l'azienda ne ha chiesti altri due ad uffici esterni); il centrosinistra nel Cda punta però a non rendere automatica e rallentare la nomina di Meocci Dg, ora benedetto anche dall'Udc pur considerandolo ormai berlusconiano. Oggi si apre quindi il primo braccio di ferro nel Cda al completo: Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo avanzeranno altri nomi per il Dg: Giancarlo Leone, direttore di RaiCine-

ma, centrista che gode di una stima professionale bipartisan, o Giovanni Minoli, direttore di RaiEducational nonché inventore di Mixer. E per arginare i voti d'ufficio (di Palazzo Grazioli, diciamo) i tre chiederanno di valutare le biografie professionali, ma anche delle audizioni dei candidati alla direzione generale. C'è da dire che Meocci, che è tornato alla Rai dopo anni di aspettativa, salirebbe ai vertici di Viale Mazzini con un balzo improvviso: da caposervizio del Tg1 (ruolo svolto pochissimo) a Dg. Il che solleverebbe gli animi di molti dirigenti storici. La battaglia nel Cda potrebbe però nascondere l'insidia di un cambio di carta, ma sempre tra i fedeli a Fl e Berlusconi: Agostino Saccà, attuale direttore di RaiFiction (forse in via di sostituzione) di cui in Rai si nota l'attivismo... Secondo Carlo Rognoni, consigliere ds,

«Quanto stabilisce la legge a proposito di incompatibilità è chiara. Ma per la scelta del direttore generale non c'è fretta. Non è detto che se ne debba parlare domani» (oggi, ndr). Su Meocci è dura l'Unione, dalla ds Melandri a Diliberto, leader Pdc a Pecoraro Scania. E pure i consumatori, per via dell'incompatibilità. Notizia positiva, sono iniziate nello studio 5 della Dear le prime mosse dei «pacchi» versione Fazio-Teocoli, che sembravano a rischio. Il ministro delle Comunicazioni Landolfi genera polemiche: per lui «il duopolio Rai Mediaset non c'è più», basta guerre ma la Rai pensi a fare il servizio pubblico e non la concorrenza. Per diritti sportivi e star «non può spedire e spendere e poi battere cassa al ministero col canone». «Il nostro canone è il più basso d'Europa», replica Sandro Curzi.

scoop



Guardia guardia scelta brigadiere maresciallo

«Le parole del leader dell'Unione (sull'occupazione dell'Iraq, ndr) sembrano aver infastidito a vario livello le Forze Armate Italiane. Trovo le parole irresponsabili» - commenta il maresciallo Domenico Leggiero, responsabile del comparto Difesa dell'Osservatorio militare». Il Giornale, 1 agosto, pagina 7

SICILIA

Da 4 a 20. Cuffaro fa il miracolo la moltiplicazione dei giornalisti

PALERMO Per ora i giornalisti sono quattro, e assolvono egregiamente la propria funzione. Ma al governo Cuffaro non bastano, e un disegno di legge già votato dalla commissione Bilancio dell'Ars, ne vuole 20, assunti tutti per chiamata diretta, sfruttando una legge regionale, unica in Europa, di dubbia costituzionalità. Più altri quattro, provenienti «per comando» dagli enti vigilati dalla Regione. 24 giornalisti, una redazione vera e propria con il compito di obbedire alle direttive elettorali del Governatore. Dopo l'assunzione (promessa, salvo trovare le risorse) di 7200 lavoratori precari, dal cilindro della politica siciliana esce fuori l'ennesima operazione clientelare, questa volta sul terreno delicatissimo dell'informazione, in Sicilia relegata a megafono del potere regionale attraverso il ricatto del posto di lavoro. Promotori i deputati di Forza Italia, Salvo Fleres e Giuseppe Catania, che accompagnarono nel '94 la discesa in campo del Cavaliere. L'iniziativa divide il sindacato dei giornalisti. Accanto a Fleres e Catania, ed al capogruppo della Margherita Giovanni Barbagallo, c'era il vice segretario nazionale della Fnsi Luigi Ronsisvalle, secondo cui «il ddl può essere la risposta definitiva al problema del precariato». Tutti dentro, dunque, anche chi ha il solo merito di avere portato la borsa all'amico deputato. Ma l'assostampa regionale protesta. Per il segretario

Daniele Billitteri, «quest'operazione spregiudicata ha l'aria di una indiscriminata sanatoria lasciando ben pochi posti allo strumento prioritario di accesso che, per il sindacato, resta quello delle selezioni professionali concorsuali». Senza equivoci le parole di Franco Nicastro, presidente dell'Ordine dei giornalisti: «La risposta che i promotori dell'emendamento, di cui l'Ordine era all'oscuro, intendono dare al problema del precariato è sbagliata e pericolosa. Sbagliata perché sottrae il processo di stabilizzazione dei precari a chiare e condivise procedure di selezione e pericolosa perché lascia campo libero all'assoluta discrezionalità della politica senza alcun rispetto per le storie professionali dei giornalisti da stabilizzare. Il governo ma anche l'opposizione si impegna a evitare colpi di mano ferragostani e a battere l'unica strada possibile: una norma organica sugli uffici stampa in Regione e negli enti collegati discussa con il sindacato e gli organismi professionali dei giornalisti». Il tempo, infatti, stringe: la norma potrebbe essere discussa e votata stasera, alla ripresa dei lavori d'aula. Ai quali non partecipa, perché dimissionario dal 1999, il sindaco di Siracusa, Titta Bufardeci (Fi), unico amministratore in Sicilia ad avere bandito un concorso pubblico per l'accesso di giornalisti all'ufficio stampa. **Marzio Tristano**